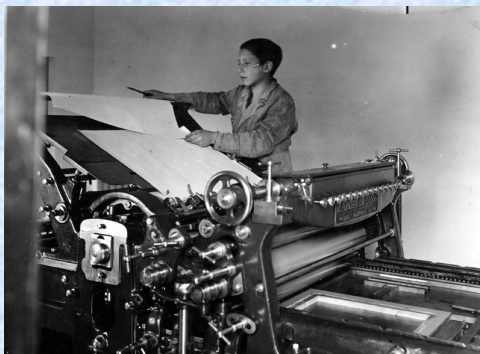


L'attività culturale ed editoriale della Scuola nel dopoguerra

I disagi dell'immediato dopoguerra rallentarono la ripresa dell'iniziativa culturale della Scuola, che acquisì nuova linfa quando Baldelli poté riassumerne la direzione. Nel 1946 si stamparono per le Edizioni dell'Angelo il *Pierre Grassou* di Balzac, tradotto dal francese da Raffaele de Cesare e illustrato con litografie di Mino Maccari, e *L'anima del soldato* di Joseph Conrad, tradotto da Carlo Dragoni e illustrato da litografie di Nemo Sarteanesi. Nello stesso anno gli eccidi compiuti durante il passaggio del fronte ispirarono la realizzazione di *Orrori*, con litografie di Aldo Riguccini e testo di Guido Piovene. Questi libri per bibliofili, prodotti in numero limitato di copie e, pur nella loro semplicità, di elevato pregio tipografico, consolidarono la fama della Scuola. Nel contempo valorizzavano quell'ambiente culturale di Città di Castello, ristretto ma vivo, nel quale convivevano

Sarteanesi e Aldo Riguccini, Carlo Dragoni ¹, o all'inizio come il prof. Raffaele de Rossi, che curò il *Trattato di stampato* dalla Scuola nel in quei primi anni del gravitato il libraio ed editore



giovani artisti come Nemo studiosi già affermati, come di una prestigiosa carriera, Cesare ² e il filosofo Paolo *metafisica* di Voltaire, 1947. E attorno alla Scuola dopoguerra avrebbero Giuseppe Paci, presidente

del consiglio di amministrazione e stimato animatore della cultura cittadina ³, e l'altro pittore

¹ Il tifernate Carlo Dragoni (1873-1953) ebbe una brillante carriera come esperto di economia, alto dirigente dei ministeri del Tesoro e dell'Agricoltura, Industria e Commercio e dell'Istituto Internazionale di Agricoltura. Guidò conferenze economiche all'estero e rappresentò la Società delle Nazioni in missioni in Cina e in Cile. Scrisse opere di valore scientifico su queste esperienze e sull'economia agricola. Tornò a Città di Castello durante la guerra. Dopo la Liberazione assunse le redini della Cassa di Risparmio e presiedette l'Associazione Agricoltori. Esponente liberale, fece parte della direzione centrale del partito.

² Il prof. Raffaele de Cesare è figlio di Antonio, già podestà di Città di Castello, e nipote dell'omonimo storico e uomo politico pugliese che sul finire del XIX secolo fece di Città di Castello la sua residenza estiva. Dopo essersi laureato in letteratura francese all'Università Cattolica di Milano, nell'immediato dopoguerra de Cesare è rimasto per un breve periodo in città, guidando anche la Scuola con l'incarico di commissario straordinario. Divenne poi docente di letteratura francese alla Cattolica di Milano, con incarichi di insegnamento anche a Bologna, a Pavia, in Canada e in Francia. Ha pubblicato numerosi studi di filologia francese medioevale e sull'Ottocento francese, in particolare su Balzac. In questi ultimi anni, lasciata la docenza universitaria, si è dedicato a studi storici. Oltre ai tre volumi editi dalla scuola, per i quali si veda il catalogo, ha pubblicato *I Romani e la nascita del re di Roma* (Roma, 1996) e *Giuseppe Raffaello Machi maire e gonfaloniere di Città di Castello* (Città di Castello, 2000).

³ Già tipografo della "Unione Arti Grafiche", Giuseppe Paci nel 1926 aprì in città la Libreria La Tifernate. Fu personaggio di spicco dell'Accademia Filodrammatica Tifernate. Presiedette il consiglio di amministrazione della Scuola per le Arti Grafiche dal 1946. Morì nel 1964 a 61 anni. Di questa raccolta di sue poesie furono stampati 100 esemplari numerati fuori commercio. Paci fu anche editore, prima sporadicamente (S. RONDINI, *Vittima d'amore. Vita di Santa Veronica Giuliani*, 1927; V. CLAMA, *Manuale di grammatica tedesca*, 1942), poi con una certa sistematicità. Proprio nel difficile periodo dell'immediato dopoguerra la sua Libreria Editrice La Tifernate (ma talvolta si identificò anche come G. Paci Editore) dette prova di rimarchevole dinamismo. Alcuni volumi videro il concorso di intellettuali e artisti tifernati: A. MANZONI, *I promessi sposi*, con introduzione di Raffaele de Cesare e illustrazioni di Aldo Riguccini; C. COLLODI, *Le avventure di Pinocchio*, con prefazione di Attilio Momigliano e linoleografie del

Alvaro Sarteanesi ⁴; lo stesso Alberto Burri, poco tempo dopo, avrebbe mantenuto dei legami con essa, contribuendo a far sì che per un certo periodo stampasse “Arti visive”, la rivista della Fondazione Origine ⁵.

Di quanto allora fosse difficile per i dirigenti della Scuola e per gli artisti e gli intellettuali che la sostenevano dispiegare una efficace e feconda azione didattica e culturale fa fede la testimonianza di Giuseppe Paci, che proprio nel settembre del 1946 assunse la presidenza del nascente consiglio di amministrazione della Scuola: una memoria scritta nel 1960, quando essa si evolveva in Istituto Professionale di Stato per l’Industria e l’Artigianato. Paci definì la Scuola del dopoguerra “creatura anemica”, in un assoluto “stato di indigenza”, con una popolazione



Orrori, di Aldo Riguccini

scolastica “insufficiente a giustificare la spesa ministeriale” e “una attrezzatura inadeguata alla educazione professionale”; insomma, “una Scuola destinata ad essere soppressa” – commentò Paci – “se la logica e la economia hanno una legge...”. Con il suo linguaggio colorito, il popolare libraio-editore, affermò: “In quel lontano settembre 1946, pur nella mia modestia, mi resi conto della gravità del problema e che per dar vita a questa creatura non valevano la passione e i sospiri, le carezze o i suffumigi. Ma ci voleva una buona balia campagnola che tirando fuori il seno generoso glielo ficcasse in bocca con la precisa intenzione del ‘bevi o affoghi’. E lo dissi al momento dell’insediamento di 14 anni fa. Se la nostra sarà amministrazione straordinaria,

quindicenne Benito Albi Bachini, allievo della Scuola per le Arti Grafiche; S. PELLICO, *Le mie prigionie*, con premessa di Raffaele de Cesare e linoleografie di Nemo Sarteanesi; N. BORIOSI, *Tiphernum. Liriche 1950-1955*. Altri tifernati pubblicarono loro opere sotto l’egida di Paci: Facondo Andreoli rievocò la sua prigionia in un campo tedesco in *Lager*; Luigi Cavicchi redasse il manuale di conversazione *Speak italian – parlate italiano*. Variegata anche la produzione di carattere didattico: TANI-DE PERS, *Compendio di letterature straniere*; CAPASSO DELL’ERA, *Sintesi di grammatica francese*; D’OTTO, *Chimica* (compendio); COLOMBO-ROBRA (pseudonimi di Riccardo Zangarelli ed Eliana Pirazzoli), *Compendio di storia della filosofia*. Risalgono inoltre al 1945 le serie Libri Scanzonati (*Il barzellettiere. Raccolta di barzellette dell’era fascista*, che uscì in fascioletti; CAUSTICUS, *La romantica avventura del Pelato*; RIRIA, *Il segretario galante della libertà*), Libri Incantati (FIDES MINASI, *Le favole della natura*) e Libri Tecnici (*Il quindicinale per la paga agli operai*). Paci commercializzò pure l’opera dell’intellettuale e uomo politico tifernate Giulio Pierangeli, *Aspetti di vita italiana 1900-1945*, edito da La Critica Politica. Di particolare interesse infine *La petite bibliothèque française*, fondata da Giacomo Giacomini nel 1930 e riproposta da Paci dal 1947 al 1964.

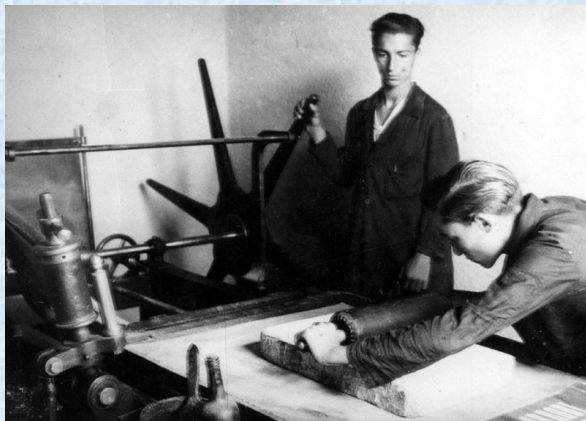
⁴ Alvaro Sarteanesi (1914-2005) insegnò disegno professionale nella Scuola fino al 1960. Per la sua produzione pittorica, si veda *Alvaro Sarteanesi*, catalogo della mostra, Galleria delle Arti, 15 dicembre 1990 – 15 gennaio 1991, Petrucci Editore, Città di Castello, 1991.

⁵ Nei laboratori della Scuola è stato stampato per un breve periodo *Arti Visive*, rivista della Fondazione Origine. Nel numero 4-5 maggio 1953, che propone un articolo sull’artista tifernate Alberto Burri, in riferimento alla Fondazione Origine si citano Steinberg, Picasso, Vantongerloo, Soldati, Balla, Mannucci, Capogrossi, Matta, Tot, Barisani, Vedova, L. Guerrini, Burri, P. L. Nervi, Bloc, Deyrolle, Dewasne, Delaunay, Jacobsen, Rebay, Vicker, Wolf, Albers. Burri, che allora si stava affermando nell’ambiente artistico romano, manteneva costanti rapporti con Città di Castello ed ebbe modo di farvi stampare la rivista; ne stampò dei numeri anche la Tipografia Sacro Cuore. Era Emilio Villa a tenere i contatti con le tipografie tifernate (*testimonianza di Nemo Sarteanesi*).

straordinaria spregiudicata, ci sto, altrimenti no. I miei colleghi veterani accettarono il mio punto di vista e il direttore Baldelli respirò a pieni polmoni”. Da allora – concluse Paci – Baldelli ha potuto “agire, anche con poca, anche con punta ortodossia burocratica... ma ha regalato al Ministero della Pubblica Istruzione una scuola che può essere vanto anche in sede nazionale”⁶.

La ricostruzione del clima di quell’epoca è opportuna per meglio comprendere il ruolo recitato dalla Scuola nello scenario economico e culturale della città. L’industria tipografica stentava a riprendere la piena produttività sia per gli ostacoli frapposti dalla carenza di comunicazioni – la ferrovia era stata completamente distrutta – e da una arretratezza tecnologica sempre più rilevante, sia perché il bombardamento del maggio 1944 aveva distrutto lo Stabilimento Lapi, che sarebbe tornato a vivere solo nel 1950.

Al fine di disciplinare e finalizzare al potenziamento della Scuola eventuali lavori conto terzi, nel 1947 fu costituita nel suo ambito l’Azienda Speciale di produzione industriale. Da quel momento si accettarono commesse che da un lato permettevano di far esercitare gli allievi in attività di



elevato impegno professionale, dall’altro rendevano possibili degli utili da poter investire nella didattica e soprattutto nell’acquisizione di nuove attrezzature. Ciò si sarebbe concretizzato con il piano acquisti di metà degli anni ’50, quando lo Scuola si dotò di monotype, linotype e quindi di una macchina offset⁷.

Sul finire degli anni ’40, pertanto, dal laboratorio della Scuola presero a uscire stampati di varia

natura per committenti privati (biglietti da visita, partecipazioni di matrimonio, ricordi funebri, carte intestate e via dicendo). Alcune pubblicazioni avevano un rilievo cittadino: il ricordo in memoria del conte Giulio Della Porta (1947)⁸; il libretto *Il Palazzo Vecchio Bufalini e la storia del Circolo Tifernate*, per il 75° dell’associazione tifernate (1948)⁹; la quarta edizione de *La Bozza*, il numero unico distribuito dalla Società dei Tipografi Tifernati per il Carnevale (1948); la prima guida turistica in assoluto, *Città di Castello. Cenni storici su alcuni monumenti della città*,

⁶ Archivio IPSIA, *Verbale del consiglio di amministrazione della Scuola Tecnica per le Arti Grafiche*, 15 aprile 1960.

⁷ Per il reparto di composizione meccanica fu assunto come istruttore Mario Bioli (1926-1970).

⁸ Il conte Giulio Della Porta dedicò molte energie finanziarie e umane a Città di Castello. In particolare, la sua attività pubblica si intrecciò con le vicende della Cassa di Risparmio, della Fattoria Autonoma Tabacchi, dell’Asilo d’Infanzia “Cavour” e della Società di Mutua Beneficenza e Operaia Riunite. Facoltoso proprietario terriero, dimostrò rimarchevole generosità e fu benvoluto dalla cittadinanza.

⁹ L’opuscolo traccia la storia del Circolo Tifernate, il “salotto” cittadino che è stato scenario di innumerevoli iniziative culturali e ricreative, e di Palazzo Vecchio Bufalini. Quest’antico palazzo, oltre al Circolo, aveva ospitato fino ad allora lo Stabilimento Tipo-Litografico di Scipione Lapi (al quale subentrò la tipografia “Leonardo da Vinci”) e, al pianterreno, la sede della Società di Mutua Beneficenza e Operaia Riunite. Il suo loggiato – recentemente ristrutturato e restaurato – era frequentemente sede di manifestazioni pubbliche.

con disegni di Nemo Sarteanesi (1948); l'opuscolo per l'inaugurazione dei lavori di ampliamento dell'Istituto Cieche Beata Margherita (1950). Vi fu inoltre una fitta produzione di biglietti di invito e avvisi per veglioni, avvenimenti sportivi, gite, concerti, mostre e attività ricreative commissionati da enti, partiti politici, istituti scolastici e associazioni cittadine.

Anche la Scuola contribuiva a vivacizzare la vita culturale. Nell'agosto del 1948 allestì alla Galleria dell'Angelo una Mostra d'Arte Grafica, esponendo lavori eseguiti dagli allievi, seguiti nel settore tipografico e litografico dagli insegnanti Nemo Sarteanesi e Giorgio Giorgi e dagli istruttori Elio Bianchini, Achille Tisti e Ferrer Spaccialbello, nella calcografia dal prof. Nunzio Gulino e nella xilografia dal prof. Alvaro Sarteanesi.

Intanto prendeva l'avvio una prolungata collaborazione con il ministero della Pubblica Istruzione per la pubblicazione di

burocratica. Si cominciò Portici (*Orientamenti nel e Orientamento delle colture ortensi in istituti d'istruzione dicembre 1950*). La



opere di natura didattica e gli atti di un convegno tenuto a *campo delle industrie agraria coltivazioni da pieno campo e Italia, 1948*) e *Scuole ed tecnica. Situazione al 1°* produzione di maggior

impegno qualitativo riprese vigore con la stampa del *Cantico di Frate Sole* di San Francesco, illustrato dalle litografie di Aldo Riguccini (1950). Ne era promotrice Edizioni dell'Angelo, che due anni dopo dette alle stampe, per i tipi della Scuola, *Il duomo di Orvieto e l'architettura italiana del Duecento-Trecento*, di Renzo Bonelli. Il direttore Baldelli non riuscì però a concretizzare tutti gli ambiziosi progetti che si era posto per la sua Edizioni dell'Angelo ¹⁰. Negli anni '50 tentò anche di riproporre la casa editrice "Il solco", il cui primo volume era stato nel 1947 il *Trattato di metafisica* di Voltaire curato da Paolo Rossi ¹¹; ma nei laboratori della Scuola

¹⁰ Li espose nelle bandelle della sovracoperta del romanzo di Joseph Conrad, *L'anima del soldato*. Della raccolta "Romanzi e racconti illustrati da artisti moderni" Baldelli riuscì a condurre in porto sia *L'anima del soldato*, sia *Pierre Grassou* di Balzac. Della serie "Cartelle di litografie" vide la luce solo *Orrori*; rimase allo stato di progetto *Amanti*, con testo e disegni di Luigi Bartolini. Si prevedeva inoltre la raccolta "Testi poetici con litografie di artisti moderni", della quale si concretizzò solo *Dodici laudi di Jacopone da Todi*; avrebbero dovuto essere prodotti anche i volumi *Le metamorfosi di Ovidio*, *Il vangelo secondo Matteo*, *Il vangelo secondo San Giovanni*, *Poesie di Dino Campana* e *Vita e regola di San Benedetto*, illustrati rispettivamente da Leoncillo Leonardi, Felice Carena, Ottone Rosai e Luigi Bartolini. Non prese nemmeno l'avvio la serie "Scene e costumi per opere di teatro", che interessava autori come Shakespeare, Molière, Lope de Vega, Calderòn de la Barca, Metastasio, Goldoni, Gozzi, Pirandello, De Musset e Marivaux. Negli anni successivi le Edizioni dell'Angelo avrebbero prodotto le opere di mons. Giuseppe Malvestiti, *Gli uomini non sono soli* (1959), e Maria Letizia Cassata, *Armonie e affinità. Antologia di narratori italiani contemporanei* (1968) e *Il tema della solitudine in Giuseppe Mersica* (1970).

¹¹ Promossa da don Enrico Giovagnoli, Giulio Pierangeli e Gustavo Bioli, "Il solco" era rimasta in vita dal 1920 al 1935, pubblicando opere di elevato tono culturale che trovarono consensi nello scenario culturale nazionale. Aveva come simbolo un libro con sopra una vanga e il motto "Dissodare". Per la sua produzione, cfr. LEOPOLDO GIOMBINI, *La casa editrice "Il Solco"*, Unione Arti Grafiche, Città di Castello, 1965.

videro la luce solo i due volumi di Clotide Rometti ¹², *Sessant'anni di socialismo nell'Alta Umbria e in Italia* (1954) e *Lo stalinismo al bivio. Crisi del comunismo. Riforme urgenti* (1956), e l'opera di Antonio Berardi *Semiologia clinica. Malattia del bambino* (1954).

¹² Dirigente della Camera del Lavoro di Umbertide e protagonista delle agitazioni contadine del 1919-1920, durante il fascismo Clotide Rometti era stato costretto all'esilio nella Costa Azzurra francese. A Nizza, dove fu imprenditore, divenne uno dei personaggi di maggior spicco dell'antifascismo italiano.